



Carlo Collodi in una caricatura dell'epoca.

...una cassaforte a sorpresa della quale è più facile ammirare gli ingegni che svelarne il totale segreto.

Carlo Betocchi¹

...da un punto di vista scientifico, l'ipotesi dell'esistenza dell'autore è superflua.

Giorgio Manganelli²

La vita e le opere

A voler credere ad Alberto Savinio, la storia di Carlo Lorenzini – che derivò il celebre pseudonimo Collodi dal nome del paese natale della madre, dove aveva trascorso la giovinezza – inizia come una fiaba: *Una biografia tra fiaba, mito e realtà*

Il marchese Ginori e il marchese Garzoni erano legati da grande amicizia. Tra Doccia, residenza dei Ginori, e Collodi, residenza dei Garzoni, i due marchesi e le loro famiglie ripetevano quella figura delle quadriglie che consiste a dividersi in due gruppi, a muovere gli uni incontro agli altri, ad attraversarsi e a ricominciare la stessa manovra in senso inverso.

Il marchese Garzoni aveva un cuoco: Domenico Lorenzini, il marchese Ginori un gastaldo: Orzali, e questi a sua volta aveva una figlia: Angiolina. Un giorno Domenico e Angiolina s'incontrano nel giardino di Collodi, e il cuoco prende fuoco come un'omeletta al rum.

Domenico non mise Angiolina in cucina come canta la canzone, ma la fece sua davanti a Dio e agli uomini, dopo di che iniziò con lei quella feconda collaborazione che dette dodici figli tra maschi e femmine. Degli undici non mette conto parlare, come gente passata senza lasciare traccia; ma il primo vuol esser ricordato: quel Carlo Lorenzini detto Collodi, il quale figli non lasciò nati

¹ Carlo Betocchi, *Collodi, Pinocchio*, Firenze, Quaderni della Fondazione Nazionale "Carlo Collodi", n. 2, Pescia, 1968.

² G. Manganelli, *Pinocchio, un libro parallelo*, Milano, Adelphi, 2002, p. 44 (1 ed. Einaudi 1977).

degli scompensi cardiaci che non lo lasciavano tranquillo. [...] Non si vide più frequentare i soliti caffè, e le trattorie dove era abituato a fermarsi per fare il ritocchino o bere il decino con gli amici, e si appartò dai più allegri e rumorosi».

Nel 1890, con *Pinocchio* approdato alla quinta edizione e *La lanterna magica di Giannettino* appena uscito da Bemporad, Collodi muore improvvisamente. È la sera del 26 ottobre e ha appena trascorso la serata con l'amico Angelo Zalla, docente a Magistero, a cui ha raccomandato «una signorina che avrebbe dovuto esaminare il giorno dopo», ma crolla sul portone della casa di via Rondinelli, stroncato da un aneurisma polmonare a soli sessanta-quattro anni. È ancora Savinio a raccontare, in bilico tra storia e fiaba, l'ultimo viaggio di Collodi:

Lo trovarono appoggiato allo stipite del portone, «col capo girato da una parte, con un braccio ciondoloni, con le gambe incrociate e ripiegate a mezzo da parere un miracolo se stava ritto», e la mano rattratta sul campanello che continuava a squillare lassù nella casa vuota. Lo portarono di sopra, stecchito come un grosso burattino.

Ma questa era una finzione per la famiglia, per gli amici, per la gente. Il vero Lorenzini, colui che firmava «Collodi» e aveva scritto quel *Pinocchio* che gl'intenditori hanno definito la «Bibbia del cuore», era arrivato intanto in fondo a via Rondinelli, aveva preso a destra in via Cerretani, aveva iniziato il suo cammino nell'immortalità.⁷

Se a Giuseppe Rigutini siamo debitori per l'amichevole consiglio che diede avvio alla nuova stagione narrativa di Collodi, gli dobbiamo però anche un'improvvida censura delle sue carte. Dopo la morte del fratello, infatti, Paolo Lorenzini (che sarebbe mancato l'anno successivo), diede incarico al linguista di occuparsi della pubblicazione degli scritti collodiani sparsi e inediti (le cui edizioni di *Note gaie* e *Divagazioni critico-umoristiche* uscirono nel 1892 «rigutinizzate» «per opera di amicizia», ovvero con correzioni e aggiunte del curatore). E se il Rigutini «per il buon nome del Collodi scrittore» suggerì di mandare «in minutissimi pezzi nel cestino tutto quello che [...] aveva giudicato come scarto» (delle *Avventure di Pinocchio* sopravvivono ad esempio solo i capitoli xxxv e xxxvi), il fratello – come racconta Collodi nipote (e non abbiamo motivo di non credergli) – rivedendo le sue carte «trovò una quantità di lettere che aveva gelosamente conserva-

⁷ Alberto Savinio, *Narrate, uomini, la vostra storia*, cit., pp. 182-83.